



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Liceo Scientifico e Classico Marie Curie  
via Cialdini 181 - 20036 Meda (Mi)  
Tel: 0362 71754 Fax: 0362 341513  
email: [segreteria@liceomeda.it](mailto:segreteria@liceomeda.it)



*Torniamo a recitare all'ombra del vulcano ...*

Raccolta di impressioni sulla partecipazione della II Liceo Classico B al  
XVIII festival del teatro antico di Palazzolo Acreide organizzato  
dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico Siracusa  
Anno scolastico 2011 - 2012



## *Exegi(mus) monumentum aere perennius ...*

Un'altra volta in Sicilia ... provato da settimane di attività preparatorie ed organizzative non sempre semplificate dalla burocrazia, assonnato per la levataccia del giorno della partenza, chiedendomi perché ...

Poi l'esperienza si avvia ...

Nella cattedrale di Siracusa qualcuno di noi tocca meravigliato una colonna dorica asserendo "ma questa è stata toccata da antichi greci!!" Ognuno è compreso nell'ammirazione di Ortigia e della Neapoli, mentre il compagno spiega entusiasta il valore e la storia di questa o quell'opera... Quindi le azioni drammatiche: *Uccelli* di metafisica bellezza, la sorte problematica di *Prometeo*, l'inquietudine che serpeggia alla visione di *Baccanti* ... ed i ragazzi e noi estasiati, commossi, rapiti. Quindi è il nostro turno di andare in scena: le nostre *Tragiche disillusioni* affascinano forse il pubblico, noi siamo sicuramente attratti da una *Casina* multiculturale che sorprende e stupisce per la sua modernità, da contaminazioni in altre lingue o nella nostra che dimostrano l'impegno di giovani innamorati dell'antico poiché ne comprendono ancora il linguaggio sempre attuale ...



Incalza la Sicilia con le barocche Noto e Palazzolo Acreide , con la maestosa potenza dell'Etna che induce a riflessioni d'altri tempi e moderne sulla natura e sull'uomo, sul senso della nostra esistenza ...

Ed i ragazzi, come noi, sempre curiosi, sempre emozionati, sempre felici di essere alla ricerca ... Capaci di godere ogni momento: il sole, la cultura, il mare, il piacere del cibo e della convivialità offerti dall'ospitalità

siciliana ...

Ed allora ecco la risposta alle domande iniziali: la fatica e le ansie della preparazione sono solo un ricordo sfuocato sullo sfondo di un'esperienza formativa per noi e per gli alunni. Noi, che dobbiamo apprendere quanto di buono può esserci nel gusto per la conoscenza, da loro che invalidano i soliti luoghi comuni sulla gioventù odierna; i nostri alunni, che spesso succubi di una realtà che non li spinge alla riflessione, imparano a divertirsi mentre sono protagonisti del loro percorso di crescita.



Di questo dobbiamo ringraziare noi stessi e l'impegno profuso, ma anche chi ha reso possibile l'iniziativa: l'INDA, nella figura del Sovrintendente Dott. Balestra e dell'infaticabile ed indispensabile Aglianò coadiuvato dal fido Raffaele, che rende possibile e funzionale la complessa organizzazione; Violetta Francese, per noi *delle Lave*, la nostra splendida guida etnea, che ci ha trasmesso l'amore per il *suo* vulcano; le guide al



laboratorio di ceramica ed alla villa del Tellaro, che ci hanno consentito di  *fingere e fingerci* artisti; gli autisti, il personale dell'Arenella e tutti i siciliani che ci hanno accolto con simpatia e calore.

Ed infine, naturalmente, chi ha collaborato con noi nell'organizzazione dello spettacolo e del viaggio: il personale delle segreterie del Liceo, il Direttore Amministrativo, il Dirigente Scolastico, il Consiglio di classe. Un ringraziamento particolare deve essere rivolto alla prof G. Tentorio per la redazione dei cori in neogreco; al giovan attore Andrea Delfino., che oltre a passare il testimone dell'esperienza vissuta con la II LcB nell'a.s.2008-9, ci ha dato utili consigli drammaturgici; ed alle famiglie, per la realizzazione dei meravigliosi costumi, sotto

la supervisione della nostra collaboratrice e compagna di avventure, Prof. G.Frare..

... con l'augurio che quest'iniziativa continui negli anni a venire ...

*Paolo alias Prof Meli*



*Mi è colato il mascara mentre scalavo il Mongibello: cronaca di una milanese fra le colate laviche.*

**Venerdì**

**ore 7.25** Dubbio amletico: mi trucco per la scampagnata di oggi o preferisco rimanere acqua e sapone? Magari un filo di matita, un po' di mascara, ecco userò quello waterproof a lunga tenuta che evidenzia lo sguardo - non colerà di certo! Però aggiungiamo anche l'ombretto e la matita all'esterno senz'altro non guasterà. Ora il





lucidalabbra e voilà sono pronta!

**ore 7.45** Colazione: sono proprio contenta del mio make up anche se più un po' più pesante ed evidente di come mi aspettavo, sono convinta che rimarrà così fino a sera.

**ore 9.15** Problema bagagli: cosa?! La mia valigia dove contengo tutte le trousse deve essere lasciata in un deposito in attesa di essere portata all'aeroporto! Non importa tanto fazzoletti e un mascara li ho anche nello zaino e poi cosa può succedere?

**ore 11.08** Partenza: conosciuta la guida, allacciate le scarpe, preparati i bastoni e armati di sorriso e macchine fotografiche partiamo! L'entusiasmo è evidente e la curiosità è palpabile, anche se dopo aver saputo della durata del percorso qualche sguardo si spegne! Ci aspettano due ore di camminata fra una lava di tipo AA, ovvero ricca di scorie spinose e vescicolate su cui è difficile camminare.

**ore 11.45** Primi cedimenti: ormai siamo a metà, o quasi! Qualcuno già



usa ogni albero come appoggio e si siede su qualsiasi masso o blocco coriaceo ogni volta che ci fermiamo. C'è chi fotografa i paesaggi e chi i volti sconvolti dei compagni di sventura; e chi, come me, ha raccolto una quantità industriale di rocce laviche. Quelle nere sono più leggere, porose e dove più ricche di silicio brillano alla luce solare, ma aumentando l'altitudine se ne vedono

altre più o meno rossastre a seconda della presenza di ferro, che si alternano a quelle più scure formando un naturale "mosaico" bicromatico.

**ore 12.20** Una vista spettacolare: e finalmente in cima! Che meraviglia, fra gli spiragli delle nuvole e l'aria rarefatta vediamo oltre l'orizzonte segnato dal mare. Si vede la costa della Calabria su cui si scorge il profilo di una fortezza. Inoltre delle isole si intravedono in lontananza: sono le Eolie! Ma perché mi bruciano gli occhi, forse li ho toccati con le mani sporche o non so magari è solo un po' di fumo?... Dopotutto siamo su un vulcano, no?

**ore 13.15** Nero come fuliggine: ho le mani sporche di nero, sarà qualche residuo della polvere e della fuliggine derivante dai "souvenir" che ho raccolto, mi sono anche strofinata gli occhi, spero di non aver rovinato il trucco o che il nero non sia causa del mio lacrimare, ma l'effetto!

**ore 13.25** Ma uno specchio non c'è?: siamo arrivati al rifugio Citelli per il pranzo, nell'attesa urge che mi lavi le mani. Che strano in questo



bagno non c'è uno specchio e soprattutto perché lo sporco di colore nero delle mie mani fatica ad andarsene..non sarà anch'esso waterproof?

**ore 15.10** Fra la neve e leggende popolari: *“Le grotte dei ladroni nonostante il nome non erano rifugio dei ladroni, ma abbiamo delle fonti che testimoniano che qui conservavano il ghiaccio. Se osservate infatti potete vedere ancora la neve sotto le ceneri della lava.”* Mi piacerebbe davvero toccarla e infatti scendo lungo la ripida scala naturale o quasi formata dalle rocce e sotto uno strato di cenere a temperatura ambiente si percepisce la neve fredda e bagnata, è uguale a quella caduta e non ancora calpestata come se avesse appena smesso di nevicare.

**ore 17.16** In un bagno discutibile: notizia positiva almeno nel bagno dell'aeroporto uno specchio c'è, forse però non è una notizia positiva! Mi guardo allo specchio e noto con sorpresa che l'ombretto si è spostato dalla palpebra mobile alla parte superiore dello zigomo, della matita non è rimasta traccia se non ad evidenziare le occhiaie.

**ore 23.55** Resoconto giornata: Durante l'escursione di oggi ho imparato molte cose:

- 1) Non truccarsi prima di scalare un vulcano dalla morfologia sconnessa come una montagna.
- 2) Il mascara anche se waterproof non va sopravvalutato e a contatto con le lacrime per gli occhi irritati a causa del fumo cola.
- 3) Anche se sono leggere le rocce vulcaniche occupano un volume notevole, se ne raccogli parecchie poi le devi distribuire in tutti gli angoli vuoti della valigia e il materiale piroclastico sporca..parecchio.



*Sara*



Sicelides Musae...

*Pensiero #1*

Nessun cielo grigio può neutralizzare il fascino di questa vegetazione. Una bellezza aspra, addolcita di quando in quando dai fiori delle ginestre, delle zagare delle bouganville – macchie di colore vivo nel pulsante grigiore verdastro degli arbusti bassi. Si sente la vita scorrere



lenta nel fruscio delle foglie, nei petali che rinascono all'avvento della pioggia, nei tronchi che si gonfiano d'acqua. È un brusio sommesso, individuabile a stento, che si fa assordante nel silenzio che segue al ritorno del sole, improvviso, e all'arsura impietosa dei suoi raggi. Sotto un cielo d'un azzurro tanto puro da sembrare artefatto la natura rinasce di tinte nuove e al contempo sembra piegarsi, stremata, spossata dall'aggressività della luce che aggressiva rende lento il passo e lento il pensiero. Un equilibrio perfetto tra staticità e movimento. La natura, che pure ora è immobile, piegatasi ai dettami di Elios crudele ad esso resiste meglio dell'uomo. E questa egemonia del paesaggio naturale è visibile ovunque: non solo nei cespugli che sembrano costituire un tutt'uno con le pareti rocciose affiancanti le strade, nelle macchie di fichi d'India in fiore e nell'erba alta costellata di calendula e campanelle, ma anche negli aranceti ordinati, nei limoni che danno colore alla piazza, nelle piantine vivaci poste nei vasi ad ornare i balconi. Perché ogni edificio e



ogni monumento, ogni strada, ogni pietra, è qui immersa in un paesaggio inclemente, che non subisce passivamente le trasformazioni imposte dall'uomo ma con tacita fermezza accetta al più un compromesso: non indietreggia. Da noi, nelle città, la natura sparisce: in Sicilia è *domina*, ed è l'uomo che ad essa deve piegarsi (viene alla mente Tomasi: *“questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'asprezza dannata; che non è mai meschino, terra terra, distensivo, umano, come dovrebbe essere un paese fatto per la dimora di esseri razionali”*...).

#### *Pensiero #2*

dell'interno. Gusto la luce soffusa, debole, e la bellezza delle pareti quasi spoglie, della copertura semplice. Scorgo le colonne. Non credevo che la vista di un blocco di pietra sbozzata potesse esercitare su di me un simile fascino. La greccità si respira: la colonna al tatto è fredda, ma su di essa grava il peso del tempo, del mutare delle epoche, della storia, dei destini. Il moderno sposa l'antico e ad esso si compenetra: così prosegue l'eterno fluire.

Avida di un po' di frescura, subordinò la vista della stupenda facciata del Duomo a quella





### *Pensiero #3*

Gente da tutta Europa che assiste e inscena spettacoli. Al di là della lingua, l'espressività del teatro. Mi colpisce l'intensità emotiva dei singoli gesti, del tono di voce. Danae culla dolcemente un bimbo. Nessuno si cura del fatto che fra le braccia ha solo un drappo rosso, né c'è bisogno che qualcuno dica: è suo figlio. Neppure ci si pensa. La tenerezza del suo sguardo, il tremore della voce fanno vibrare qualcosa nel petto, e poco importa che le parole – ora sussurrate, ora singhiozzate – non siano comprensibili. Comprendiamo la madre e la sua disperazione.



### *Pensiero #4*

Dimenticare l'io per vestire i panni di un altro, e con essi caricarsi sulle spalle i drammi e le contraddizioni che ciascuna esistenza reca con sé. Divenire portatori di valori che forse non sono i nostri: non giudicare, ma assimilare e capire. Poi scegliere. Questo è recitare a Palazzolo.

### *Pensiero #5*

Nel *Prometeo Incatenato*, l'uomo: la sua fierezza e la sua debolezza. Il suo ingegno e il

suo spregio del limite. Una complessità non descrivibile a parole, che pure commuove per la sua sconcertante semplicità. Non esiste più il vento gelido che mi fa tremare, non il chiacchierio indistinto degli idioti seduti qualche fila più in là; è il dio amante dell'uomo, ora, che cattura interamente la mia attenzione, e non lascia spazio ad alcun altro pensiero. La voce roca, l'espressione sofferente del volto, l'atteggiamento fiero di chi non si piega; la supplica terrorizzata delle Oceanine che esortano alla misura, e il tormento, l'assillo, l'angoscia di Io che si trascina e racconta e poi non parla più...

Come ridurre l'uomo a una parola? A una frase? Ma nel *Prometeo Incatenato*, eccolo: l'uomo.

### *Marta*



### *Il risveglio.*

Esci fuori, e senti il vento, il sole, il cielo. Senti nasi, occhi, bocche che ti guardano. Sei su un palco, loro su antichi spalti: vite che guardano una vita. Riassumi un anno di lavoro in un gesto, una parola, un passo; e le tue azioni inesorabilmente diventano ricordo.



Come le case, le chiese, il vulcano, l'albergo: attimo dopo attimo, tutto diventa ricordo. Una Babele inestricabile domina la mente, colpita da tanta quantità, mentre cerchi di ricordare, di pescare immagini che però non sono indistinte, ma statuarie nella loro chiarezza.

Esce fuori un Prometeo superbo, adirato con dei che non sono più i suoi, una Io commovente, un messo dallo sguardo teso che ti passa davanti. Esce fuori un teatro greco strapieno, un vento che accompagna al crepuscolo, con brividi da parte tua, la serenità del cielo di Trinacria mentre attori sul palco non sono più loro stessi, ma personaggi vecchi come il mondo.



Un pacioso vulcano domina la sua zona, e si fuma una sigaretta osservando il passaggio di noi piccole formiche: pare ti osservi, in una posa di antico romano sul triclinio, e che quasi ti sorrida. Dicono si chiami Etna, e che ne abbia combinate di grosse lungo la sua vita. Non mi sembra che abbia la fedina penale così sporca, o almeno non credo sia così; non posso pensare che un gigante così tranquillo possa far male. Lui ride di queste voci,

continua a fumare la sua sigaretta e ci saluta: ne ha viste di peggio.

Vicoli dirupati ospitano barocche volute e maestose scalinate, ed il cielo

azzurro esalta la bianchezza delle balconate. È Noto, il giardino di pietra. Un pasticciere dall'accento marcato prepara sul bancone marzapane e pistacchi, dei vecchi graffiti sembrano celebrare l'anzianità del borgo; chiese alte o basse fanno bella mostra di sé facendo diventare la cittadina un museo di architettura. Il caldo d'agrumi di Sicilia ti avvolge in un accogliente abbraccio, e permane fino a quando il sole te lo concede.



L'albergo si offre alla vista, bello ed enorme, in mezzo al nulla, o meglio in mezzo ad olivi ed aranci: sembra infinito, dalla reception fino al mare in un estendersi di case in muratura locale. Un cappello di paglia che ha evitato dolorose scottature ora se ne sta appeso all'attaccapanni in



camera tua, aspettando un altro sole, un altro caldo difficilmente riproducibile qui in Pianura Padana.

Ecco quindi che capisci il valore del ricordo, di ciò che rimane nella tua testa dopo esperienze del genere: il sole non c'è più, il vento neanche, il



cielo neppure. Eppure se chiudi gli occhi ti sembra di sentire di nuovo la tensione, quei passi fuori dalla scena per sbucare all'aperto e le prime battute. E tutto è un circolo, tutto sfugge e si chiude, rimane solo il patrimonio, stabile stavolta, del ricordo. Vedi la paideia, mesi di studio tramutarsi in movimenti sul palco ed in edifici, sistemi di valori letti tra le righe di asettici libri diventare realtà. Allora l'educazione cambia forma fino ad essere

materialità, qualcosa che puoi toccare con mano, bellezza di linee e di gesti. Ecco una sorta di epifania, una rivelazione, delle tue conoscenze, una curiosa comunicazione tra interiorità ed esteriorità facilmente realizzabile in una terra come questa.

La Sicilia per me è stato questo: un risveglio mistico suscitato dall'odore nell'aria e dai giri fatti, che a volte vorresti non finissero mai. La Sicilia è pensiero che diventa realtà, teoria che diventa pratica, non convogliandola lungo erronei sentieri sofisticati ma trasportandola nel nostro mondo. La Sicilia è bellezza di piante e monti, piazze e strade. La Sicilia è gente e meteo amichevoli.

La Sicilia è ormai lontana: lo steward Lee annuncia l'arrivo a Malpensa con dieci minuti di anticipo. Scendi due gradini della scaletta, ti fermi: casa, fredda e nuvolosa, con tanta poesia quanta ne possiede una scala di cemento armato. Ma allora è davvero questa la tua casa? Non è che sei destinato a diventare cittadino del mondo? Riscaldi il tuo cervello confuso col cappello di paglia, lasciandolo con un'unica certezza salda: il ricordo, la paideia che ritornano. Rimane questo, e non è poco, anzi forse mai hai imparato tanto. E riparti, scendi la scaletta cercando di vivere a cento all'ora: la vita ti aspetta, non puoi arrivare in ritardo.

*Paolo Luca*





### *O amata Trinacria!*

Sicilia: questa sconosciuta! Prima di partire non avevo idea di che cosa aspettarmi poiché non c'ero mai stata e le mie poche nozioni risalivano ad alcuni di quei film dove la Sicilia viene presentata come locus amoenus o totale fallimento. Eppure non viene mai menzionato il suo lato "classico". Tutto rimanda alla Grecia, basta guardarsi intorno: bar, ristoranti, vie, piazze, edifici. I siciliani – ed in particolare i siracusani – non hanno solamente appreso, ma anche interiorizzato la loro storia facendola rivivere nel presente. Il festival del dramma antico è un'altra dimostrazione: sono così immersi nella cultura greca da riuscire ad ospitare ragazzi da varie parti d'Italia e dall'estero infondendo il loro spirito.

Perché è questo il bello della Sicilia: l'ambiente. La vegetazione rigogliosa e a tratti brulla, il profumo degli aranceti, il sole, il vento implacabile e l'azzurro intenso del cielo. Niente frenesia, nessuna agitazione. Persino quando, al posto di 19 valigie, un pullman ne contiene a malapena 7.

Il nostro viaggio è stato così diverso dal solito e così variegato che faccio fatica a trovare dei momenti rappresentativi: lo sono stati tutti – dalla prima sera in un teatro greco alla nostra rappresentazione, dalle foto in cima ad un campanile alla gita sull'Etna ( per noi Mongibello), dalle passeggiate al bagno in mare (un po' freddino). Potrei continuare all'infinito, ma non mi sembrerebbe comunque di dire tutto.

A teatro sembrava di immergersi in un altro universo senza tempo e senza spazio, dove tutto era scandito dalla recitazione e dal tramontare del sole. Seduti su quei gradini di pietra risalenti a chissà quanti secoli fa, abbiamo capito perché per i greci il teatro era così importante.

È stata una bella esperienza? Beh, direi proprio di sì.

*Roberta*





Sicilia, Sicilia e ancora Sicilia; un pensiero ricorrente, memore di un'esperienza "magna" come la stessa terra si definisce.



Già, perché ancora ne riesco a sentire il richiamo e gli odori.. odori vivi, frizzanti, selvaggiamente inebrianti.

Tutto ciò che rappresenta quella che è stata la "nostra" Sicilia, posso ritrovarlo nel nome stesso. "S" come **semplicità**: disarmante è vedere come nella naturalezza della semplicità medesima vi sia una così grande prova di nobiltà, nobiltà che non si trova nel sangue e tantomeno nel denaro; è la semplicità di un gesto che fa grande l'uomo e laggiù lo si può sentire, provare direttamente dovunque. "I" come **ιστορία**: storia di una civiltà, storia di una cultura, quella classica, che ha ancora qualcosa da dire e che non si accontenta di tacere sotto le ruvide pietre dei teatri. Lo puoi cogliere nello spirito stesso del progetto INDA, e nelle facce di chi, come te, si

aggiusta nervosamente il vestito di scena poco prima di recitare la propria parte: lo percepisci nella "curiositas" di chi ti osserva impaziente ed anche nella commozione di chi ha speso anima e corpo in mesi di duro lavoro. "C" come **casa**: è l'abbraccio di una terra che senti appartenerti in qualche modo e con la quale viene ad instaurarsi un rapporto di complicità così pura ed intensa tanto da lasciare il segno.

"I" come **imparare**: poter assistere agli spettacoli preparati ed inscenati dai vari gruppi partecipanti al Festival (scuole, compagnie teatrali internazionali, ecc..) permette di comprendere appieno che cosa significhi "imparare dagli altri". E' gustarsi senza pregiudizi ciò che hanno da offrire, conservandone gli aspetti e i tratti che più ci hanno colpito; solo in questo modo un'esperienza del genere potrà realizzarsi in ciò per cui è stata effettivamente concepita. "L" come **lava**: proprio come lo scorrere impetuoso, irrefrenabile delle correnti laviche della "Montagna" – che abbiamo potuto osservare da vicino – l'atmosfera penetrante di quei luoghi ti entra dentro senza preavviso, con una forza quasi guerresca alla quale non puoi – o meglio, non vuoi – opporre resistenza. "I" come **ieri**: è proprio il ricordo di ieri, di ciò che è stato ad emergere con vitalità sorprendente. Spesso e volentieri ci si dimentica di come quelli che ora decantiamo come onore, virtù, fedeltà e pietà altro non siano che gli eredi dell' honor, della virtus, della fides e della pietas





tipicamente classici. Infine, "A" come **affinità**: non parlo soltanto di quella avuta con la gente del luogo e con i tesori della classicità da esso conservati, ma soprattutto dell'affinità tra noi ragazzi, tra noi gruppo classe. E' solo mediante un cammino come questo – certamente impegnativo ma totalizzante sotto ogni punto di vista – che si diventa "grandi": dare uno sguardo al passato per farsi, poi, artefici del futuro.

*Martina*



*Una seconda casa..*

"Sono mesi che aspetti questo momento, stai calma, stai calma, andrà tutto nel migliore dei modi",



ripetevo tra me e me su quel palco. Attraverso il velo nero che mi separava dal resto del mondo, guardavo le persone che mi circondavano, non so che cosa cercando. Attraverso le espressioni del loro volto, provavo a carpirne i pensieri, mi chiedevo se trovassero interessante il lavoro frutto di tanta fatica, poi, ho capito: io non avrei recitato per loro, io avrei recitato per me stessa.

Deianira ora mai era morta, e velata, recitava il suo addio, dopo poco sarebbe arrivato il

turno dell'Infelix Dido. La protagonista Sofoclea

ritornò nell'Ade, dopo che il coro ebbe recitato la morale, mi alzai, decisa, con il cuore a mille. Dopo alcuni passi, mi fermai, alzai il velo e da quel preciso istante ogni ansia, paura, timore, sparì. Tutto si era volatilizzato. Pensai al luogo magnifico in cui avevo la fortuna di trovarmi, fuori da ogni tempo e spazio e capii che non c'era nessun altro posto in cui avrei desiderato trovarmi in quel momento. Ce





l'avevamo fatta, eravamo là. Stavamo mettendo in scena "Tragiche Disillusioni", un lavoro impegnativo, che abbiám imparato ad amare con tutti noi stessi. Era la fine di un percorso, di un percorso in parte collettivo, e in parte personale, qualcosa a cui avremmo pensato in futuro, un ricordo indelebile, una sfida con noi stessi, da cui siamo usciti vincitori. In quel piccolo teatro, che sembrava sovrastare l'intera Sicilia; e ogni volta che mi trovavo in presenza di resti di civiltà che sento un po' mie, a cui sento di appartenere in qualche modo, mi sentivo a casa. Tutto quello che io studio, che amo, era lì, toccavo le antiche colonne di un tempio, le gradinate di un antico anfiteatro immaginando che un qualche Socrate, o Eschilo fosse passato di lì prima di me, giurando a me stessa che ogni attimo, ogni ricordo, di questi splendidi giorni, sarebbero restati impressi nel mio cuore e nella mia mente.

*Beatrice C.*



*Che bel colore il giallo.*

Il composto cameriere dell'Old Fashion Cafè di Milano si avvicina al tavolo, portando una bottiglia di limoncello per concludere la piacevole serata passata con gli amici, versandone qualche goccia in un bicchiere di cristallo. I miei occhi e i miei pensieri si perdono nel giallo intenso del liquore.

Sento il calore violento dei raggi del sole avvolgere la mia pelle chiara, abituata all'umidità della nebbia padana. La brezza leggera e fresca, profumata di agrumi, scompiglia i miei capelli donandoli la libertà che hanno sempre sognato, negata dalla pesantezza opprimente dell'aria metropolitana. La mente trova la pace nell'azzurro profondo del cielo, sconosciuto al grigiore delle nuvole che costantemente ci dividono da quella intensità.

Ed ecco che in me prende vita in tutta la sua pienezza la meraviglia di questa terra, dove la passione, l'amore, la gioia e i semplici sorrisi riempiono ogni momento della giornata. La spontaneità, la sincerità e la naturalezza che gran parte degli uomini e delle donne di quella terra sanno esprimere e trasmettere, mi dimostra come sia ancora rassicurante il semplice piacere di un sorriso.





Questa sua immensa bellezza, questo calore, questa luce, questa atmosfera avvolgente e familiare, riescono persino a farmi dimenticare per un istante l'esistenza anche di un'altra Sicilia, malvagia, violenta e oscura.

Il tintinnio delle monete che risuona sul piatto di argento portatoci dal cameriere mi risveglia improvvisamente da questa evasione che il semplice color giallo ha provocato

nella mia mente. Nonostante il ritorno alla grigia atmosfera milanese, mantengo saldo nel mio cuore il ricordo della Sicilia che amo, che sogno e che un giorno spero di poter vivere.

*Alice*



### *Da Palazzolo Milanese a Palazzolo Acreide ...*

Nell'epoca del calcio scommesse, del governo tecnico, della crisi economica, dei finanziamenti ai partiti politici, diciassette alunni di diciassette/diciott'anni e due professori con qualche anno (di esperienza e non solo) in più partecipano a un evento di portata internazionale quale il "Festival del Teatro Greco" di Siracusa.



Che cosa è stato a far decidere a tutti i partecipanti di prendere parte a questo concorso? Chi si aggrappa ai luoghi comuni risponderebbe: <<Eh, ma quelli del Classico sono secchioni>>. Sbagliato. Anche al Classico ci sono persone che non capiscono le spiegazioni immediatamente, devono "sbatterci la testa" una volta per poi rialzarsi: non siamo una "specie protetta" che studia solo "lingue morte", ma come molti altri abbiamo da affrontare materie ostiche quali matematica, fisica, chimica. Un secondo tipo di risposta potrebbe essere: <<Eh, ma non fanno sport, passano



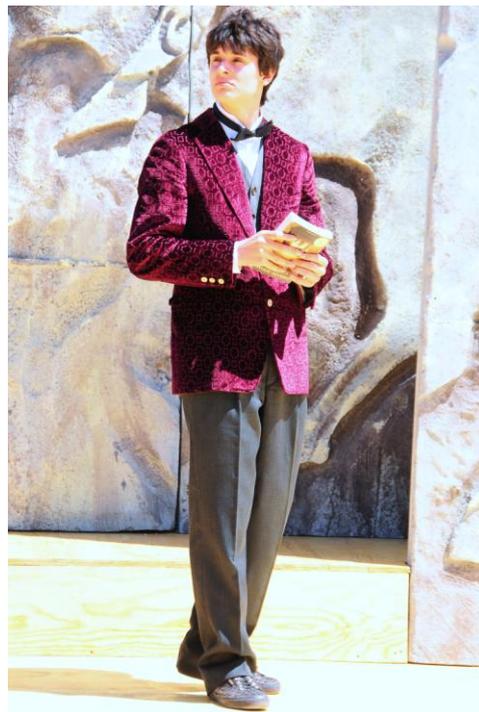
i pomeriggi davanti ai libri>>. Sbagliato anche questo: molti di noi praticano attività sportiva anche più volte alla settimana, escono con i propri amici il sabato sera (talvolta anche più spesso), vanno in discoteca o nei locali ... Insomma hanno una vita molto simile a quella degli altri loro coetanei.

Torniamo allora alla domanda di partenza. Quale sarà mai il potere magico che ci permette di fare questo? La mia risposta è “la voglia di metterci in gioco” qualunque cosa succeda. Ci si trova il venerdì pomeriggio per le prove, trascurando per quell'ora e mezza tutto il resto. Ci si dà una mano nel preparare il copione, nel trovare i costumi di scena, si provano le battute e, al termine, ci si consiglia reciprocamente.

Con questa formula magica mesi di prove passano in un attimo e ci si trova il lunedì mattina alle 5:30 all'aeroporto di Malpensa con bagagli in mano e la voglia di isolarsi per 5 giorni dalla scuola, che a maggio è sempre molto esigente. Passano due giorni ed eccoci alle 11:30 del 16/05/12 dietro le quinte del teatro di Palazzolo Acreide mentre lo speaker dice al microfono: <<Andrà ora in scena lo spettacolo “Tragiche disillusioni” del gruppo “I sognatori cronici” del liceo “Marie Curie” di Meda con brani tratti da Sofocle, Virgilio e Flaubert>>. La tensione è palpabile e si avverte su tutti gli aspiranti attori, tranne uno (l'autore di questo testo) che è talmente rilassato da dimenticarsi le scarpe nel resort e accorgersene solo poco prima di salire sul palco. Mentre questo è impegnato a insultarsi, un compagno gli offre gentilmente le sue scarpe e tutti sono pronti a scendere in campo e mettersi in gioco. Lo spettacolo scorre fluido e tutto va bene, cosicché alle 12:20 è tutto finito e tutti si sentono realizzati e sgravati da tutte le preoccupazioni.

Questa è la nostra avventura e questo il modo in cui io ritengo di doverla raccontare per invitare a partecipare sempre più persone, ricordandosi che quando si è sul palco si perde la propria individualità per assumere quella del personaggio, sia egli un eroe antico o il marito di una donna che gli mette le corna.

*Luca F.*





### *Qualche ricordo della Sicilia...*



Devo dire che gli spettacoli serali nel teatro di Siracusa non sono stati la migliore esperienza durante il mio viaggio al Sud; no, certo, nemmeno la peggiore: quella è stata sbattere la testa contro la roccia delle Latomie. Con un ricovero di precauzione però, se non altro, mi sarei evitato gli Uccelli di Aristofane. Invece eccomi lì, sulle gradinate, a sorbirmi una commedia che magari appariva divertente un bel po' di secoli fa, ma ora, così lontana dal

contesto odierno... No, decisamente versi dei finti pennuti sul palco.

Medesimo giudizio per le Baccanti: tragedia rappresentata a mio parere in modo troppo lungo, con troppi messaggi identici ripetuti fino alla nausea. L'unico a guadagnarsi la sufficienza è stato il Prometeo Incatenato, soprattutto per via della bravura dell'attore principale, lo stesso di "Blackbird".

Ad ogni modo, forse il problema sono io, sempre meno impressionabile da questo genere di cose. Controverso si è rivelato pure il mio stato d'animo nel momento della messa in scena delle nostre "Tragiche Disillusioni". Quando mi sono trovato sul palco del teatro di Palazzolo Acreide, quello stesso palco su cui avevo prima visto recitare le altre scuole, non mi sono emozionato; non ero nervoso; non avevo paura di sbagliare le battute (e in effetti mi sono pure permesso di reinventarne una). Anzi.

Se devo essere sincero, in quei quarantacinque minuti la mia



preoccupazione più grande sono state le braccia in fiamme per colpa del sole, implacabile, alto e immobile nel cielo.

Ah, quel cielo, che meraviglia! Sempre limpido, azzurro. Dall'Etna si riusciva persino ad ammirare tranquillamente l'orizzonte, senza la





benché minima paura che una nuvola si intromettesse.

Il mare era altrettanto bello e immenso...

Morale della favola: un paesaggio indimenticabile, in cui tornerei volentieri, prima o poi; anche solo per sentire la brezza marina venirmi dolcemente incontro, e perdermi nei miei pensieri ancor più di quanto non faccia già normalmente qui, a casa.

*Giorgio*



### *“Una scena divina”*

Apollo conduceva il carro del sole come al solito quando, passando sopra la luminosa Sicilia, qualcosa di straordinario attirò la sua attenzione. Il

dio non credeva ai suoi occhi: era davvero Eracle quello che vedeva? Tese le orecchie e gli parve senza dubbio di udire il vocione del figlio di Alcmena che raccontava le sue fatiche.

Il dio rimase attonito in ascolto finché una voce lo incalzò alle sue spalle: “Apollo perché non procedi? Ben presto gli uomini inizieranno a soffrire per l'eccessivo calore.”

In effetti il dio del sole si accorse di essere rimasto immobile con il suo carro infuocato fin troppo tempo, e

voltandosi riconobbe Iride, la velocissima messaggera degli dei.

“Guarda – esclamò Apollo – non ti pare forse di vedere Eracle vantarsi davanti a una folla di mortali?!”

Prima che Iride potesse rispondere, Eolo sopraggiunse borbottando: “Apollo devi esserti cotto il cervello a furia di star vicino al sole: non vedi che i ragazzi laggiù mettono in scena uno spettacolo teatrale? Poveretti.. staranno cuocendo sotto il questo carro ardente!”

Detto ciò, il dio dei venti





riempì le guance paffute di aria e sprigionò un gran soffio che andasse a rinfrescare attori e spettatori.

Nel frattempo nel piccolo teatro di Palazzolo Acreide, gli attori, anche noti come gli studenti del liceo classico Curie, non sembravano accorgersi né del sole né del vento, tanto erano presi dalla loro stessa rappresentazione, e indisturbati continuavano a recitare. “Conosco questa tragedia!” disse Atena che si era aggiunta al gruppo. “Vedrete: il nostro Eracle non finirà bene! Presto capirà cosa succede a suscitare la gelosia di un’innamorata delusa come Deianira.”

La dea non aveva tutti i torti infatti sulla scena si stava svolgendo una furibonda lite poiché l’eroe non voleva saperne delle obiezioni della fedele consorte, ed era deciso a sposare una donna più giovane.

“Che viscido! Ahh quanta rabbia per un uomo simile. Mi ricorda Zeus e i suoi tradimenti, e questo basta a farmi ribollire d’ira!” Non poteva essere altri che Giunone a parlare: ma non appena ebbe pronunciato il nome del sovrano e marito, ecco si udì un rombo fortissimo e il re degli dei apparve.

Siccome Zeus in persona si era precipitato in tutta fretta, anche gli umani avvertirono uno strano boato, che tutti però, stolti, attribuirono a un aereo che passava silenzioso lì vicino.

Intanto la tragedia continuava ed era proprio al suo culmine: Deianira, spiegate le sue ragioni, scendeva nell’Ade e raggiungeva altre due figure, entrambe velate da un nero drappo.

Subito dopo l’intervento del saggio coro, una delle donne raggiunte da Deianira si svelava: ecco che si mostrava l’orgogliosa Didone.



“Temevo quasi che la regina di Cartagine fosse realmente fuggita dall’Oltretomba.”

Confessava allarmata Proserpina a Plutone.

Nemmeno Afrodite era rimasta immune alla curiosità e si faceva spazio tra gli dei esultando: “Anche il mio Enea

entra in scena!”

Infatti sul palco Enea raccontava i suoi viaggi e le imprese gloriose dalla guerra di Troia fino all’accoglienza di Didone presso i cartaginesi: ma i festosi banchetti in onore dell’eroe si sarebbero ben presto mutati in cortei funebri per la disperata regina. Enea, non curante dello strazio di



Didone, aveva deciso di abbandonarla e di portare a termine il suo destino.

Il coro stesso descriveva la morte prematura di Didone e la regina, dignitosa e superba, preferiva discendere nell'Ade insieme a Deainira.

“Un'altra fine infelice, questa volta non per gelosia ma per orgoglio.” Sentenziava Atena “Ma chi è quella donna vestita di nero? Non credo sia stata decantata né da poeti greci e nemmeno da autori latini.”

Emma, questo il nome della donna in nero, passeggiava per la scena a braccetto con Rodolfo, un giovane di bell'aspetto che si mostrava innamoratissimo di lei mentre le giurava il suo amore eterno e incondizionato.

Di fatto però Rodolfo aveva in mente ben altro: dopo aver sedotto Emma e averla indotta al tradimento del marito, la lasciò sola e immersa in un mare di debiti.

Guardando il finale della terza disgrazia, gli dei tutti si commossero alle parole del coro, e Apollo chiarì quello che ciascuno in cuor suo stava pensando: “Ah misera stirpe degli uomini.. non ve ne fate nulla delle raccomandazioni e degli esempi degli antichi, anzi, cadete sempre più in basso! Ecco il movente del terzo suicidio: il denaro. Tra le passioni umane, decisamente la più malsana.”

Ma proprio mentre gli dei stavano per allontanarsi, Zeus li trattenne ed esclamò: “Amici non disperate! Il finale è certamente il momento più bello della rappresentazione: quando gli attori accolgono l'applauso. Vedete la gioia sui volti di quei giovani? Non vi accorgete della passione che hanno messo nel tramandare gli antichi insegnamenti?”

Ebbene io dico che finché i giovani uomini capiranno l'importanza di prendere a modello il passato per avviarsi fiduciosi e sorridenti al futuro, la stirpe umana avrà speranza.”

*Greta M.*



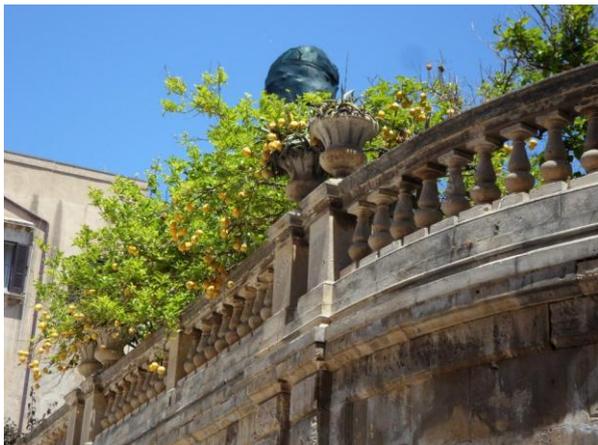
### *Innamorarsi in cinque giorni*

Davvero non pensavo potesse succedere. Ne avevo sentito parlare, certo; ma invero - mi esprimerò chiaramente, senza mezze misure - chi di questi tempi può permettersi di prestare fede al sentito dire? Chi ritiene di poter affermare, nella certezza di non essere messo in dubbio, né di dubitare egli stesso a riguardo, che l'amore a prima vista esista? Un tempo avrei risposto: nessuno, è evidente. Eppure





ora non è più così; ora io stesso faccio parte della privilegiata schiera degli “innamorati al primo sguardo”, i quali vagano per il mondo forti del loro sentire, e onorati da tanto grande concessione. O Amore, o Afrodite, divinità ingannatrici: mi avete intrappolato nella vostra tela, ponendomi insieme con altri tra le fila di vostri sudditi. Se si tratti di malevolo sortilegio, per ora non ne ho la consapevolezza; al momento solo beatitudine mi invade, insieme con la gioia per un amore appena sbocciato.



Sono stati, primi fra tutti, i tuoi colori, mai visti prima di simili, a farmi cadere vittima della tua bellezza smisurata e incomparabile ad ogni altra; lucenti, caldi, capaci di trascinare in un turbinio frenetico di sensazioni positive, sono stati, e sono tutt'ora, i tuoi colori intensi ad invadere la mia mente, e ad innescare in me lo smodato amore che mi lega a te sola. Un blu intenso, del colore del mare,

circonda e avvolge te in un dolce abbraccio, parente italica della stirpe greca. Forti i tratti che presenti di un glorioso passato antico, motivo di gloria che ancora oggi in te perdura: o mirabili meraviglie di classicità ormai sfiorita, che pure ancora resiste, quanto fascino, quanta bellezza racchiudete in quelle che passerebbero agli occhi dei più come decadenti tratti di ciò che è stato.

Sicilia, mi hai rubato il cuore.

*Luca M*



### *Carpe diem*

Tornata solo due giorni fa, guardo le foto dei meravigliosi cinque giorni trascorsi in Sicilia. Immagini indelebili che insieme ai ricordi non se ne andranno mai. Ho cercato di “catturare” tutto ciò che mi potesse far ricordare quello che ho vissuto insieme alla mia classe e ai miei professori: dai momenti di serietà e di tensione (per lo spettacolo da mettere in scena o quando abbiamo dovuto caricare dodici valigie sul pullman perchè non c'era più spazio nel bagagliaio), ai momenti in cui ci siamo divertiti stando insieme (quando abbiamo costruito i nostri “capolavori” con l'argilla, per esempio). “Carpe diem”, cogli l'attimo fuggente. In tutte le foto che ho





scattato è racchiuso un



attimo significativo per me: l'attimo in cui apriamo la stanza al resort; l'attimo in cui qualcuno di noi, improvvisandosi guida turistica, sta descrivendo una parte di Siracusa; l'attimo in cui a qualcuno spunta un'espressione buffa sul viso. Ogni foto si colora di emozione, di felicità, di stanchezza, di stupore, stupore di fronte all'azzurro del mare, alle bellezze architettoniche, alle rappresentazioni teatrali alle quali abbiamo assistito, al paesaggio siciliano. Ogni foto parla e racconta qualcosa: il mare mi ricorda il bagno fatto insieme ai miei compagni; la statua della Madonna di Noto richiama alla mente un anziano signore che ha voluto raccontarci qualcosa sulla storia della città; i dolci di una pasticceria di Siracusa mi fanno ricordare quanto eravamo affamati e stanchi, dopo essere arrivati; l'Etna mi fa pensare alle nostre facce affaticate mentre camminavamo per le salite scoscese. "La cosa

migliore di una fotografia è che non cambia mai, anche quando le persone in essa lo fanno." (Andy Warhol). Gli anni passeranno, noi cambieremo, l'anno prossimo prenderemo decisioni importanti per il nostro futuro e forse anche strade diverse, ma le foto scattate e i ricordi rimarranno fermi e indelebili nel tempo, nella nostra mente e nel nostro cuore.

*Giulia*



### *Considerazioni sulla gita a Siracusa*

Ansia, paura, freddo.

Erano queste le tre sensazioni che provavo prima di salire sul palco per recitare: ansia, paura, freddo.

Ansia dovuta all'idea di ricordare tutte le battute, tutti i movimenti, tutte le sfumature di voce. Paura di dimenticarmi tutto ciò, di buttare via un anno di lavoro, un anno di prove, di suggerimenti dati dal prof e dai compagni su come interpretare al meglio il personaggio. Freddo per il vento che soffiava, ma anche freddo che c'era dentro il mio corpo, mi bloccava, non faceva che accentuare i miei stati d'animo



precedentemente descritti. Ripetere nella propria mente la parte non serviva niente, non era lo stesso che ripeterla a voce alta, non poteva dare un senso patetico alla battuta, o esprimere gioia, tristezza, ecc. Nemmeno ripetere a voce alta poteva aiutare a stemperare quelle emozioni: continuavo a confondere le battute, dimenticavo le parole, non rispettavvo le pause.

Ansia, paura, freddo.

Erano sempre queste le tre sensazioni che provavo quando uno degli addetti venne a chiamarci: era il nostro turno, toccava a noi mettere in scena il nostro spettacolo. Durante il tragitto verso il teatro mi vennero in mente altre considerazioni: e se inciampassi mentre recito? Bastava poco: i sandali che calzavo erano scomodi e troppo grandi, e anche il mantello mi avrebbe potuto essere d'impaccio. Tutto ciò non fece altro che aumentare le mie preoccupazioni. Percorso il breve sentiero che collegava i camerini al cancelletto d'entrata, arrivammo dentro il teatro greco di Palazzolo Acreide.

Ansia, paura, freddo.

Non riuscivo a liberarmi da queste sensazioni, non riuscivo a trovare un modo per eliminarle, un modo anche solo per attutirle o dimenticarle per breve tempo. Giunto dietro le quinte, mi soffermai a guardare il



paesaggio che mi circondava: dovunque alberi si muovevano spinti dal vento, davanti a me un paesaggio verdeggiante che si sperdeva a vista d'occhio, montagne, l'Etna, campi di grano, e silenzio, tanto silenzio. Ecco qual era la soluzione. Intanto uno degli organizzatori annunciava l'inizio della rappresentazione: "Tragiche disillusioni". Iniziava il nostro spettacolo. Paura, freddo, attesa.

Sì, l'ansia man mano si affievoliva, scompariva sempre di più, lasciava il posto all'attesa, al desiderio di sapere, di provare le stesse emozioni che provavano i miei compagni sul palco. Saliva sempre di più la voglia di mostrare a tutti il mio personaggio, Enea, di mettere in scena la personale interpretazione che avevo dato all'eroe troiano. Restavano però la paura e il freddo, non ero riuscito completamente a risolvere questi problemi, continuavano ad assillarmi e a starmi attaccati per tutto il tempo dietro le quinte, sino a poco prima della mia entrata. Lascia il palco Didone, finisce di parlare il coro. È il mio turno.

Paura, sorpresa, trasformazione.

Ora che sono sul palco, ora che sono da solo sul palco, anche il freddo mi ha abbandonato: il vento c'è ancora, non ha smesso di soffiare, lo sento dallo svolazzare del mio mantello. Ero completamente apatico, isolato, non provavo nessuna sensazione, se non una piccola vena di paura. Ero convinto che tutta la mia performance era contenuta nella prima battuta: recitata quella, tutto il resto sarebbe andato bene; sbagliata o anche solo sostituita con altre parole mi avrebbe fatto precipitare nel panico. Dopo alcuni passi sul palcoscenico, mi fermai defilato sulla sinistra. Stetti in silenzio. Guardai un attimo le persone



sedute sui gradini davanti a me. Quei pochissimi secondi per me durarono ore. “Non trovo le parole per rinnovare l’antico dolore”.

Immedesimazione, partecipazione, divertimento.

L’avevo detta. Era uscita dalla mia bocca automaticamente, appena il coro mi aveva chiamato in causa. Quasi come se fosse stata sempre lì, dentro la mia mente, con la voglia di venirne fuori. Da quel momento, inizia a parlare con una scioltezza che non avevo mai raggiunto durante

le prove, a camminare tranquillamente per il palco, senza il terrore di inciampare. La paura, l’ansia, il freddo erano totalmente scomparsi, erano un lontano ricordo che ormai non mi apparteneva più. Mi



sentivo completamente immerso nel mio personaggio, non pensavo più di essere

uno studente che per la prima volta nella sua vita provava a impersonare un famoso protagonista di un’opera antica. Io ero Enea. Io ero quello che soffriva per le peripezie subite, per la morte dei cari, per il volere divino degli dei che mi vietava di restare a Cartagine. Era bastato uno splendido paesaggio, un teatro antico di pietra, per farmi tornare indietro nel tempo, per farmi sentire un vero romano. Credo di aver compreso pienamente, e senza rendermene conto,

la finalità di questo progetto sul teatro antico solo in quei momenti, nei dieci minuti in cui ho recitato, in cui mi chiamavo Enea. La cultura antica può ancora dire molte cose, può ancora emozionare, far pensare, ragionare su tematiche che sono tutt’ora modernissime. Anche per solo pochi minuti, ci si può ancora sentire “greci”.

*Riccardo*



*Tutto per la Sicilia*

Sicilia. Sicilia. Sicilia. L’abbiamo sognata per due anni interi, da quando ci è stata proposta l’idea: i profumi, i colori, i sapori di questa terra meravigliosa – complice il prof che in classe evocava ricordi- ma anche il momento in cui saremmo stati finalmente sul palco, davanti a tutti,

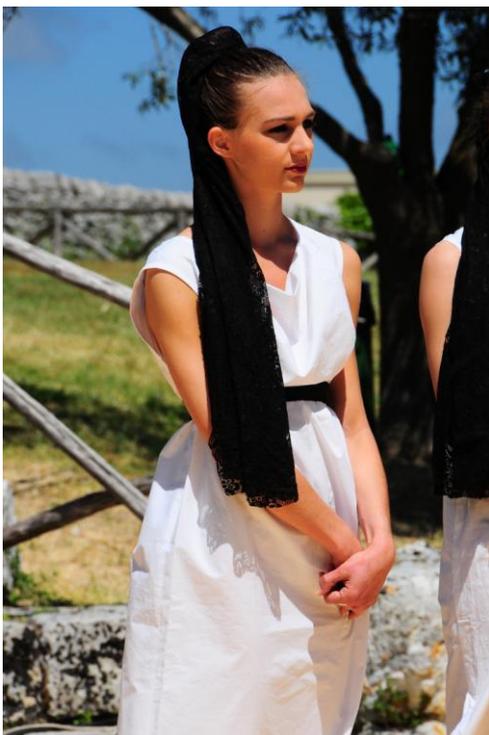


quali emozioni avremmo provato? Quale sarebbe stato il risultato di un anno di lavoro? Saremmo stati all'altezza?



Nonostante i sogni ad occhi aperti, non si pensi che abbiamo fatto tutto ciò per poter passare cinque giorni via: il viaggio è stato solo il momento finale, non certo il più importante; l'importanza di questo evento l'abbiamo costruita passo dopo passo, ogni venerdì pomeriggio speso a scuola per aggiungere un pezzetto allo spettacolo, un gesto, una parola, una pausa nella battuta; e

prima ancora abbiamo dovuto pensarlo, crearlo, scrivere un copione che riuscisse in cinquanta minuti a trasmettere un messaggio, sintesi di tre diverse tragedie (ci siamo riusciti? Allo spettatore la risposta). Ora posso dire con orgoglio di aver scritto un testo teatrale e di averne curata la messa in scena, orgoglio nato dopo tante ore di lavoro – indipendentemente dal risultato, che sia bello oppure no –, nato dalla passione che ci abbiamo messo; perciò sono convinta sia importante



ringraziare tutti quanti, che con la loro disponibilità mi hanno permesso di vivere ciò. Eppure siamo stati a un soffio dal cancellare tutto: ricordo ancora la terribile sensazione di quando i professori ci hanno minacciato a inizio anno, in consiglio di classe, per uno stupido malinteso che non sarebbe dovuto neanche nascere, di annullare tutto; ricordo lo sgomento sul volto dei miei compagni e di riflesso il mio. Fortunatamente siamo andati avanti.

La Sicilia sembrava così lontana quando abbiamo iniziato, così astratta, come se fosse un sogno, qualcosa che non si sarebbe realizzato. E invece all'improvviso mi sono ritrovata su un aereo diretto a Catania; ero pronta per questo, lo sapevo, dopo un anno di prove non puoi non esserlo, ma il momento era arrivato tanto velocemente: il tempo è volato.

E il giorno dello spettacolo. Poco meno di



un'ora per noi *Sognatori cronici*. Temevo l'istante in cui avremmo dovuto scendere le scale dell'anfiteatro e affrontare il pubblico, ansiosa di natura non sapevo come avrei reagito; e mi sono sorpresa: sono rimasta molto più calma di quel che avrei mai sperato - con il senno di poi, capisco perché: l'abbiamo provato talmente tante volte che ormai ciascuno conosce le battute dell'altro e sa perfettamente che cosa fare; con queste premesse ero sicura di noi tutti.

Che splendida atmosfera si respirava, tanti ragazzi tutti con la stessa passione per la classicità, tutti felici per quell'occasione sebbene forse un po' stanchi; sempre pronti a ridere e scherzare, altrettanto pronti a osservare il lavoro altrui. Che bello è stato prenderne parte, come spettatrice prima e come corista poi. Che emozione recitare in un teatro greco.

È passato così in fretta! Appena iniziato, già terminato. Ancora una volta, il tempo è trascorso troppo velocemente; come è possibile?!

Ma ricorderò la soddisfazione provata in quei momenti per il nostro lavoro, la gioia a fine spettacolo mentre ci inchiniamo di fronte al pubblico, io sorridente, con i miei compagni.

*Camilla*



*3,2,1, si va in scena.*

Ancora pochi minuti e dovrò pronunciare la mia prima battuta.

Il nervosismo ormai si è impadronito di tutto il mio corpo, sbircio dalla fessura delle quinte per vedere se il coro ha già preso posizione sul palco e l'ansia si fa ancora più crescente.



Sono sempre controllata nei momenti di tensione, ma stavolta è diverso: questo giorno lo abbiamo aspettato da quasi un anno, lo abbiamo sofferto tra momenti di sconforto e di indecisione quando tutto sembrava andare per il verso sbagliato e il progetto vanificarsi in un sogno lontano.

Eppure nonostante le avversità ce l'abbiamo fatta e ora non posso permettermi di sbagliare.

Mi aggiusto per un'ultima volta il vestito e i capelli scompigliati dal vento: sì, c'è un gran vento e non fa neanche molto caldo, ma io dentro mi sento bruciare di emozione; dall'altra parte delle quinte vedo chi



come me sistema l'abito o chi ripassa velocemente la parte e mi consolo pensando di non essere la sola così tesa.

Ora tocca davvero a me: prendo un bel respiro ed esco. Il teatro è quasi pieno e tutto è in silenzio, si sente solo il rumore del vento e dei miei sandali sulle assi di legno.

Da questo momento io sono la materna nutrice della regale Deianira; e mai in nessuna prova mi sono sentita più immedesimata nella parte come in quei minuti.

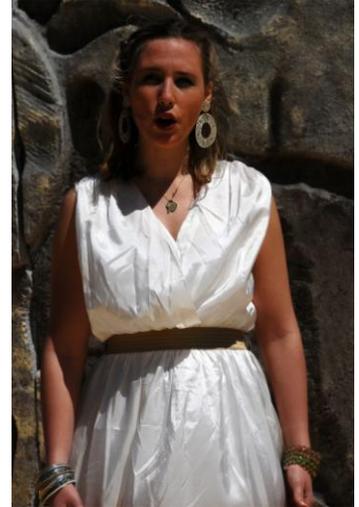
Il tempo mi è parso passare velocissimo, sono già ritornata nelle quinte, la mia parte è già finita.

Mi sono sentita molto soddisfatta e felice, ho capito come questo spettacolo ci ha fatti crescere, come ci ha responsabilizzato e unito.

Potevamo tornare fieri di aver recitato in un teatro greco ed essere stati, anche se per poco, immersi in quel mondo antico che tanto abbiamo studiato sui libri.

Un'esperienza unica che porterò sempre nella memoria e che resterà uno dei migliori ricordi di questi 5 anni di liceo.

*Beatrice S.*



*"Mai dimenticheremo una tale esperienza!"*

L'ansia della partenza c'era, erano mesi e mesi che non facevamo altro che sognare il viaggio in Sicilia, erano mesi che preparavamo il nostro spettacolo nella cupa e uggiosa Meda.



Finalmente il 14 Maggio approdammo nella Trinacria e tutta quest'ansia sembrò svanire: regnava la tranquillità, i campi di grano apparivano cullati dal vento e vi erano ovunque i tanto citati aranci. La cosa più anomala era che, dopo aver visto gli altri spettacoli drammatizzati nel teatro di Palazzolo Acreide, non provavo più angoscia per la rappresentazione nonostante fosse il lavoro di un anno che nel giro di un'ora scarsa



avrebbe dimostrato il frutto del nostro impegno. Nonostante ciò, non vi era tuttavia tensione o meglio la tensione si era trasformata in una sorta di esaltazione per avere la possibilità di mettere in scena in un teatro greco: sì, proprio un teatro come quello dove si recitavano le tragedie di Sofocle o Euripide, la NOSTRA tragedia. Sicuramente sapevo che non avremmo potuto fallire o perlomeno sentirci poi delusi da quell'esperienza: non importava più se il pubblico avesse più o meno apprezzato o se gli applausi fossero stati copiosi o nulli, eravamo noi stessi orgogliosi di avercela fatta.

Eravamo orgogliosi di aver scritto un nostro copione, di aver immaginato poi noi una drammatizzazione scenica adeguata, di aver preparato i vestiti e finalmente di aver lasciato un segno in quel teatro greco.

Un segno che poi è rimasto in tutti i noi: mai dimenticheremo le battute dello spettacolo ma soprattutto non dimenticheremo le sensazioni sul palcoscenico, mai dimenticheremo poi l'azzurro del cielo terso siciliano né del mare più cristallino e non dimenticheremo neanche il bianco del marmo che avvolge e fa risplendere Siracusa né il bianco opaco della roccia delle Latomie.



L'esperienza del viaggio in Sicilia credo che rimarrà per noi quasi sacra, e non solo perché è stato semplicemente un bel viaggio d'istruzione – ciò non è neanche da mettere in discussione – ma perché ci ha messo in gioco, ci ha fatto capire che per noi classicisti il teatro greco vive ancora, che ancora ci emoziona guardare gli spettacoli e che davvero siamo in grado di

immedesimarci in *Eracle* o in *Didone*; e che tutto ciò non lo facciamo perché è utile per la scuola o perché ci sentiamo obbligati, ma perché davvero apprezziamo il mondo greco e ciò che sa tutt'oggi trasmettere.

*Greta S.*





### *Non solo un teatro..*

E dopo aver camminato tutto il giorno sotto il sole cocente stanchi per la fatica, eccoci finalmente arrivati! Lo vediamo! Finalmente davanti ai



nostri occhi.. brilla come la neve, al sole.

Ci siamo quasi, un ultimo sforzo: scalino dopo scalino, ci guardiamo intorno un po' spaesati alla ricerca di un posto, un po' storditi per via del sole ancora intenso, e infine ci sediamo su questi rudimentali gradini.. chissà quanti altri si saranno seduti qui sopra, chissà a quali spettacoli avranno partecipato, chissà chi erano.. il naso e gli

zigomi ustionati, il volto impiasticciato di crema, le scarpe impolverate, i capelli arruffati.. “ah.. finalmente seduto” e mentre lo dici lo sguardo si alza e davanti a te lo vedi: il Teatro Greco! E' meraviglioso, è grande, pieno, carico, entusiasmante, è greco, anzi no, è comune! Tutt'a un tratto noi siamo diventati effettivamente cittadini di un mondo che sapevamo esistesse ma, abituati solo a leggerlo, a studiarlo, ormai era diventato un concetto astratto, solamente un'idea: avevamo trascurato quanto potesse essere vero e come ci si debba sentire a farne parte.. è una sensazione incredibilmente grande perché questo da solo magicamente riesce a tenere insieme tutti.. ci si sente un po' piccoli e quasi insignificanti in quella immensità di volti, in quella infinità di colori.. piccoli, come ci si sente sotto il cielo che accompagna la fine della rappresentazione: un mantello di velluto blu trapuntato di stelle che brillano tanto da sembrare diamanti, così grandi da riuscire a sfiorarli.. quanto sarebbe bello sdraiarsi sull'erba e stare a contemplarlo fino a che le palpebre si chiudano.. è così avvolgente: dà la sensazione di essere accolti in un abbraccio materno e contemporaneamente di perdersi in questo tanto è grande..

Così ci si sente stando seduti sui gradoni del Teatro: piccoli ma avvolti in un grande abbraccio che sa di ecumenicità..

*Susanna*

